N. 2 — Giovedì 2 Gennaio — ANNO XXX — 1896 TORINO — Giovedì 2 Gennaio — N. 2

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Menelik o non si è mai mosso, o indietreggia.

Il suicidio del maggiore Toselli? — Il parere del Re sulle cose africane.

Menelik a Borumieda - I ras a Dolò.
I feriti di amba Alagi a Macallè.

Massaua, 31 *(Stefani)*. — Informatori giunti da Ascianghi affermano che il giorno 27 vi si diceva « essere Menelik fermo a Borumieda per trattare la pace col re del Goggiam, che aveva razziato il Beghemeder ».

Ras Agos tiene l'Amharà nel Tembien e si mantiene a noi fido.

Confermansi le notizie già avute sulle condizioni antigieniche nel campo di Dolò, e ripetesi che i ras vi rimarranno fino al 7 gennaio.

Il dottor Mozzetti scrive da Macallè, 28 dicembre, che dei feriti reduci dall'amba Alagi nessuno è in pericolo di vita; tutti migliorano.

Egli ricevette il materiale sanitario inviatogli dal tenente Partini. La salute nel forte è buona. Cassala è tranquilla.

I commenti alle ultime notizie africane.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 17,20:

I Circoli militari sono in pensiero per le continue contraddizioni nei telegrammi della *Stefani*, le quali dimostrano la mancanza assoluta di buone informazioni sui movimenti del nemico, essendo improbabile che il Governo spinga l'audacia fino a fabbricare di sana pianta notizie che si contraddicono nel modo più palese alla distanza di sole ventiquattro ore.

Da tutti si ricorda che qualche giorno fa Menelik era segnalato a Maimesghi, località molto vicina a Macallè, e poi dopo al lago Ascianghi, che giace più al sud, ed infine oggi Menelik sarebbe a Borumieda, che dista da Macallè tanto quanto Macallè dista da Massaua. Il lago Ascianghi si trova metà strada fra Macallè e Borumieda.

Questa notizia, se vera, dovrebbe essere accolta con molto giubilo da noi, perchè significa che Menelik è stato obbligato ad indietreggiare rapidamente, o per mancanza di viveri, o per poca fedeltà dei capi, o per qualsiasi altro avvenimento a lui contrario successo in questi giorni nel cuore dello Scioa.

Ma alle notizie ufficiali chi presta ancora fede? La *Stefani*, che ha fatto cadere il fulmine sulla lingua di Menelik, lo fa avanzare ed indietreggiare di duecento e trecento chilometri al giorno, secondo le talenta, senza badare che con queste informazioni, evidentemente non corrispondenti al vero si getta la sfiducia e il panico nel Paese e si rende possibile agli speculatori volgari di fare correre voci pessimistiche.

È strano poi che i ras abbiano deciso di rimanere inoperosi fino al 7 gennaio, proprio il giorno in cui, secondo i calcoli ufficiali comunicati qualche giorno fa dal governo alla Stampa, dovrebbero giungere a Baratieri i primi rinforzi.

Ma anche ammettendo questa strana coincidenza di date, fa impressione la notizia che Menelik a Borumieda stia trattando la pace col re del Goggiam. Solo il 26 dicembre, cioè cinque giorni fa, il Governo, in un telegramma ufficiale, raccoglieva la voce insistente che Tecla Haimanot, re del Goggiam, si sia dichiarato contro Menelik nello Jeggiù.

Ma da che deriva questo caos costante, sistematico e sintomatico nelle notizie africane?

Le voci corse dopo la battaglia di amba Alagi.

L'*Africa Italiana* del 15 dicembre, giuntaci oggi, in una corrispondenza da Adigrat narra che un informatore reduce dal campo nemico afferma la vivissima impressione avuta dagli scioani della resistenza dei nostri. « Il giorno 8 furono raccolti seicento morti, fra i quali si ripete siavi ras Micael; ras Alula sarebbe gravemente ferito e leggermente Mangascià.

« Informazioni del 10 confermavano che il Corpo scioano era sino al giorno 10 mattina accampato a Maarà con avanguardie spinte a Celiquot ed Afgol.

« Quivi a mezzogiorno del 10 erano accampati ras Mangascià, ras Alula e Tedla Abagubea.

« Bande di ribelli scorazzano fra Mazogò, Mai-Magdem ed Adìl.

« Al campo si parlava di marcia verso Adua, evitando Macallè ed Adigrat; ma il progetto sembra poco attuabile.

« Ripetesi da tutti la morte di ras Micael.

« I gregari scioani sono molto impressionati: i soli capi continuano nei propositi bellicosi.

« Informazioni dell'11, sera, portano che il Corpo scioano ha sempre le sue avanguardie in Celiquot ed Afgol rimanendo sempre accampato in Marà.

Solo un migliaio di fucili si è portato sul Ghevà presso Cattà Mai Ambessà.

Dopo la dimostrazione tentata e respinta a Macallè per parte di pochi cavalieri, quel presidio non ebbe altra molestia. Però la strada da Agulà a Mesubò è percorsa da bande di ribelli di degiac Tedla Atagubea e degiac Adgò, che cercano impedire ogni comunicazione fra Macallè ed Adigrat.

Queste le notizie dell'*Africa Italiana*. Purtroppo esse non sono confermate dai fatti, perchè nessuna notizia ufficiale finora ha recato la morte di ras Micael; anzi in uno degli ultimi telegrammi si affermava che questo ras aveva una grande autorità militare.

Lo stesso giornale poi conferma che sono mancati all'appello, dopo la battaglia di amba Alagi, 2000 dei nostri soldati, e scrive: « Il mancato concentramento intorno alla bella posizione di Macallè, già fortificata con incredibile operosità dal maggiore Toselli, torna a danno della difesa della Colonia, costringendo a modificare il piano primitivo; certo 2000 uomini mancanti all'appello lasciano deplorando una lacuna nelle nostre forze, appena ora con mirabile sollecitudine ed energia aumentate.

Ma anche il nemico da un pugno di uomini ha subito gravissime perdite, mentre lanciava proclami invitando gli abissini alla diserzione, e con i suoi trentamila uomini ha dovuto sostare per forse tre giorni a seppellire i morti.

« Ras Micael, il tentennante fra il Governo italiano e Menelik, ha pagato colla vita le promesse fatte al governatore e l'inganno ai di lui correligionari. E ras Maconnen, il quale col pretesto di non far spargere sangue cristiano accumulava tradimenti ed offese, deve avere detto: — A che andiamo incontro, se sulla porta troviamo un simile ricevimento? »

Le nostre truppe in viaggio per Massaua.

Suez, 1 *(Stefani)*. — La nave italiana *Etna* è partita. Tutti bene.

Alessandretta, 1 *(Stefani)*. — È arrivata la nave italiana *Partenope*. Tutti bene.

Suez, 1 *(Stefani)*. — Proveniente da Massaua è giunto il *Singapore*, della Navigazione Generale, diretto a Napoli.

Messina, 1 *(Stefani)*. — L'*Archimede* è giunto da Napoli con truppe e munizioni. Ha caricato qui 150 casse e tende; quindi è partito alle ore 15 per Massaua.

Quante cartuccie si spararono all'amba Alagi.

L'*Africa Italiana* dice che le nostre truppe all'amba Alagi consumarono sparando con calma tutta la dotazione delle munizioni ed altre 20,000 cartuccie di riserva.

Le perdite del nemico si calcolano da due a tremila uomini.

Il console generale della Somalia a Massaua.

Narra l'*Africa*, del 15 dicembre, che giovedì, sulla nave inglese *Mayo*, salutata con le regolamentari salve dal *Curtatone*, giunse a Massaua il tenente-colonnello Ferris, console generale di S. M. Britannica in Somalia.

Furono a salutarlo a bordo il capo del gabinetto del governatore, capitano Bassi, ed il reggente l'ufficio affari civili, avv. Mantia.

Il tenente-colonnello Ferris, che era venuto per far visita al nostro governatore, non si è trattenuto a Massaua che solamente due giorni.

Venerdì, dopo aver fatto un giro nella città, accompagnato dal comandante del *Curtatone*, cav. Sery, e dal comandante del *Delphin*, sir Paget, il console generale di Somalia si recò in ferrovia sino a Dogali.

Alle otto antimeridiane di sabato il tenente-colonnello Ferris è ripartito da Massaua.

Una smentita ufficiosa sulla coniazione delle monete eritree.

Roma, 1 *(Stefani)*. — È ricomparsa nei giornali, malgrado le ripetute smentite, la voce della coniazione imminente, ovvero progettata, di 50 milioni in moneta eritrea. Siamo autorizzati a smentire in modo il più assoluto che il Governo abbia pensato, ovvero pensi a simili coniazioni. Unica nuova fabbricazione autorizzata e preparata è quella contemplata dal decreto reale 19 dicembre 1895, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 20 dicembre.

Trattasi di coniare fino a tre milioni di monete divisionali eritree, equivalenti al valore di una e due lire per rifornire in cassa gli *stock* corrispondenti alle monete eritree esaurite nella spedizione militare. Il tesoro si vale perciò delle verghe d'argento che già possiede, e su questa coniazione non avvi lucro di sorta.

Maconnen deve spargere sangue pel suo signore Menelik.

A. Rossi telegrafa da Adigrat, 31 dicembre:

« Le ultime notizie confermano che il campo di ras Maconnen non si è mosso da Dolò, a tre ore al sud di Macallè, sulla strada seguita dalla spedizione inglese.

« Venti giorni sono nessuno poteva credere che il nemico avrebbe tardato tanto ad attaccarci, permettendo così l'arrivo dei rinforzi spediti dall'Italia. Si ignorano sempre le ragioni di tale lentezza, e si suppone che Maconnen, a sua volta, aspettasse rinforzi da Menelik. Ma questi pare sia sempre lontano. Per guadagnar tempo, Maconnen scriveva lettere a Baratieri. L'ultima di queste lettere giunta al governatore dice:

« Vedendo che non sgombrate Adigrat, « rompo le trattative di pace, dovendo ormai « spargere sangue per il mio signore Menelik. »

« Ma finora non si mosse. Il suo campo, che si dice abbia una fronte di otto chilometri, si trova in cattive condizioni. Nel nostro invece la salute è ottima tanto negli uomini come nel bestiame.

« Le notti, causa l'altitudine, sono assai rigide, ma durante il giorno la temperatura è mite (Macallè è a 2100 metri e Adigrat a 2543).

« Agli avamposti di Adagà Hamus, dove è il 7° battaglione indigeni comandato dal maggiore Valli, si dice andrà in cambio il 5° battaglione comandato dal maggiore Ameglio.

« Il primo gruppo di rinforzi è giunto all'Asmara. »

L'artiglieria nell'Eritrea.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,20:

Da una corrispondenza da Massaua alla *Riforma* tolgo questi particolari: « Baratieri aveva già a sua disposizione le seguenti artiglierie: 32 cannoni da 9 a retrocarica, 40 cannoni da 7, 14 mitragliatrici a 2 canne, 4 mitragliatrici a 51 canne. Oltre a ciò dispone d'una riserva di altri 9 cannoni da 9, 22 da campagna da 7, 14 da montagna da 7 ed altre 5 mitragliatrici a 2 canne. Tutto ciò per la difesa territoriale. In complesso sono 41 cannoni da 9, 68 da 7, 14 da montagna. In totale 161 pezzi d'artiglieria, con 23 mitragliatrici.

Bisogna inoltre tener conto degli ultimi rinforzi inviati per le truppe mobili. Così abbiamo: 7 batterie di montagna, con 38 pezzi montati, pel servizio di campagna. In totale il governatore dispone per la difesa e le operazioni di 199 pezzi d'artiglieria.

Da Macallè ad Adigrat.

A. Rossi scrive da Adigrat, 10:

Mentre stava raccogliendo i fuggiaschi, la colonna Arimondi fu attaccata da alcuni manipoli di cavalieri galla e da qualche gruppo di scioani, ma vennero respinti. Per fortuna si avvicinava la notte. Da parte nostra non avemmo che un ascaro ferito; un cavallo del generale fu ucciso, un secondo ferito.

Visto il pericolo che i nemici durante la notte accerchiassero la sua colonna per impedirgli di tornare a Macallè, Arimondi decideva di ritirarsi subito.

Durante la marcia fummo spesso molestati da fucilate.

Precedendo Arimondi, io e Bodrero giungemmo per i primi al forte di Macallè e demmo la triste notizia al maggiore Cossu ed agli altri ufficiali.

Il generale Arimondi giunse qualche ora dopo e dispose che quattro compagnie, maggiore Galliano, rimanessero alla difesa del forte, mentre egli si sarebbe ritirato ad Adigrat per accordarsi col governatore sul da farsi.

Frattanto, temendo un prossimo attacco, tutte le famiglie degli ascari e alcune degli indigeni, colle loro robe e con le bestie si rifugiavano nel forte che ben presto fu tutto pieno di bambini, donne, buoi e pecore.

Il telegrafo fra Macallè e Adigrat era stato rotto da emissari nemici, cosicchè io dovetti mandare i dispacci ad Adigrat col mezzo di un corriere che più tardi seppi preso e spogliato da un gruppo di scioani.

Dopo varie ore il telegrafo fu aggiustato. I guardafili furono presi a schioppettate. Ma anche il filo non servì: i telegrammi ufficiali hanno naturalmente la precedenza e i privati non potevano sperare di passare. Così dovetti decidere di partire da Macallè per portare io stesso ad Adigrat un duplicato dei telegrammi.

Precedendo la colonna Arimondi e una immensa carovana di fuggiaschi, giunsi qui ieri sera ed ebbi la bella notizia che per ora i particolari sul combattimento e sulla situazione non partono!

Dal 28 scorso io vi telegrafai giornalmente e lungamente, ma alcuni dispacci non furono lasciati passare e gli altri vennero mutilati.

Mi viene quasi voglia di imbarcarmi per Aden, e telegrafarvi tutto di là.

A due ore da Adigrat, ad Adaga Amus, punto strategico, furono scaglionate una batteria e 7 compagnie.

Particolari inediti sulla battaglia di amba Alagi.

Toselli si sarebbe suicidato.

Pubblichiamo una corrispondenza mandata al *Corriere* da A. Rossi sul fatto d'arme di amba Alagi.

La sua lettera, sebbene i fatti principali siano già noti, sarà egualmente letta con interesse, perchè contiene particolari nuovi, colti sul vivo, e fu scritta sotto l'impressione dell'eccidio, tre giorni dopo, appena il Rossi potè essere al sicuro. Essa conferma anche, pur troppo, che vi fu dell'imprevidenza o dell'ostinazione:

« Adigrat, 10 dicembre.

« Sono giunto qui ieri sera dopo tre giorni e tre notti di marcie continue, senza mai scendere, quasi, da cavallo, e siccome la posta parte stamane presto, vi riassumo in fretta gli ultimi avvenimenti, temendo che i miei lunghi dispacci (non ancora partiti!) vengano troppo mutilati.

« Il generale Arimondi, dunque, voleva partire alla volta di amba Alagi da Macallè, venerdì mattina alle 5, ma un dispaccio del governatore lo trattenne. Nella giornata di venerdì essendosi fatto sempre più gravi le notizie, Arimondi ottenne finalmente il permesso di avanzare. A mezzanotte precisa tra venerdì e sabato siamo partiti da Macallè colle seguenti forze: generale Arimondi, maggiori Ameglio e Galliano, 2 compagnie del 3°, capitani Castellazzi e Bonucci, 3 del 5°, capitani Alferazzi, Corapi e Pavesi, 1 del 6°, capitano Oddone, la sezione Caruso, in complesso 1400 fucili. Dalle dieci a mezzanotte, era un curioso spettacolo, nel cortile del palazzo di Mangascià, quello dei preparativi; una pittoresca confusione, alla luce delle lanterne, di soldati e muletti che si caricavano.

« Al chiarore della luna si marciò per una strada attraversata spesso da letti di torrente e da pozzanghere, con salite e discese ripide e pietrose. Verso la mattina il freddo era intenso; bisognava ogni tanto scendere da cavallo per riscaldarsi i piedi. Alle 6 ant. di sabato eravamo sotto Afgol, vasta pianura dall'erba gialla coperta di brina. Li giunse un corriere di Toselli, il quale avvertiva che l'attacco sarebbe stato per la giornata appunto di sabato.

« Procedendo, infatti, noi sentivamo un lontano rumore di fucilate e al di là di amba Alagi vedevamo delle colonne di fumo. Dopo un breve *alt*, all'1 e 45 la colonna Arimondi si rimetteva in marcia e per monti brulli e sassosi, fra scoscesi burroni, verso le tre e mezzo giungeva al ciglione che domina la valle al di là della quale si apre la stretta gola che conduce ad amba Alagi. Eravamo, cioè, a circa tre ore da questa amba: alcuni indigeni ci dissero che durante tutta la mattinata udirono un continuo cannoneggiamento.

« Arimondi, che non aveva ordine di spingersi fino all'amba, decise di accamparsi sulle alture di Aderà, sperando che Toselli potesse ritirarsi e raggiungerlo. »

A questo punto, A. Rossi si fa a narrare l'incontro d'Arimondi coi superstiti che si ritiravano dall'amba Alagi, incontro i cui particolari già sono conosciuti ai lettori.

E seguita:

« Dopo Bodrero si raggiunsero gli altri due ufficiali superstiti, tenenti Pagella e Bazzani (quest'ultimo quasi in camicia); due sott'ufficiali e circa duecento ascari superstiti del battaglione coi resti della banda di ras Sebat.

« Erano sei sottimane — diceva quest'ultimo — che io predicavo al governatore: guardate che i nemici sono numerosissimi, provvedete. Perchè non si fece subito un maggiore concentramento di truppe? Si sarebbe risparmiato il massacro di stamane.

« I superstiti si raccontarono, dunque, che fino all'ultimo Toselli sperava nell'arrivo di rinforzi che non gli furono mandati.

« Alle 6 1/2 i nemici cominciarono una dimostrazione contro la punta del nostro cuneo: respinti da qualche cannonata, si lanciarono contro la nostra sinistra. Il tenente Mazzei stava per cedere il posto, quando dal colle di Bootà, dove stava il campo dei ras, scese una colonna di almeno ottomila uomini, comandata, credesi, da ras Maconnen e da Tesfai Antalo, che prese di mira la nostra sinistra e dopo vivo combattimento guadagnò la posizione.

« La compagnia Ricci accorse in aiuto di Issel e, appoggiata dalla sezione Manfredini, per qualche tempo respinse il nemico; ma poi fu anch'essa sopraffatta. In quella scendevano in campo ras Alula e ras Mangascià, che con un'altra colonna attaccavano furiosamente la nostra destra ed il centro. Non appoggiato dall'artiglieria, Volpicelli fu massacrato.

« Dopo di aver tentato invano di riparare, accorrendo nei punti di maggior pericolo, Toselli dovette ordinare la ritirata sul rovescio della base dell'amba, cioè al lato nord, e i nostri e i muletti della batteria si arrampicarono sui due speroni; ma, incalzati dalle orde nemiche, che parevano un angolo di cavallette, furono quasi tutti macellati.

« Alcuni ascari affermano che quando tutto era finito, il maggiore Toselli, a cui alcuni scioani tiravano da una distanza di dieci metri, estratta la rivoltella, si sparò un colpo nel petto. » (1)

(1) Lasciamo al *Corriere* e al suo corrispondente questa versione che, intanto, riferita sulla fede di alcuni ascari, non si sa se vicini o lontani all'episodio, non fu mai accennata da nessuno degli ufficiali che combatterono al fianco del maggiore Toselli. Per parte nostra una simile versione, oltrecchè esasperata per la fonte da cui muove, non ha fondamento di verità, se consideriamo tutto il passato del Toselli, la sua tempra forte, il suo affetto ai proprii soldati e la coscienza altissima del proprio dovere.

Un capitano come il Toselli è poco probabile che abbandoni a sè o ad altrui i superstiti del proprio battaglione e pensi egoisticamente a sottrarsi con un suicidio al dolore che l'aspetta per una sconfitta presunta.

Il dovere di un capitano più ancora che di vincere è quello di difendere e di guidare fino all'estremo anche l'ultima schiera de' suoi soldati. E il Toselli al suo dovere non è mancato mai.

Adua in mano ai ribelli?

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21:

L'*Opinione* afferma che un altro telegramma deve essere giunto oggi dall'Africa al Ministero. Esso annunzierebbe essere Adua in mano dei ribelli, i quali non possono essere che tigrini appartenenti ad una delle bande raccolte intorno a Mangascià o qualche ras del Tigrè. La popolazione d'Adua non si faceva ascendere a più di mille persone. La parola « ribelli » fa anche supporre che le popolazioni tigrine, già a noi sottomesse, all'avvicinarsi dei nemici abbiano sollevato la bandiera della rivolta contro di noi. Aspettiamo maggiori schiarimenti, ma la notizia è sicura.

L'*Opinione* prosegue: « Ricordiamo come, fin dall'8 dicembre, abbiamo annunciato l'abbandono d'Adua da parte dei nostri, e in tutti i telegrammi fin qui giunti non si è mai detto che in Adua vi fosse un presidio.

Il battaglione Ameglio, che era passa agli avamposti di Baratieri, trovavasi, se non andiamo errati, sul fianco della posizione di Adigrat, verso Adua. Il ritiro di questo battaglione confermerebbe la notizia dell'occupazione d'Adua da parte del nemico. »

Il *Fanfulla* scrive che se è vero che, avanti il 7 gennaio gli scioani non si muoveranno da Dolò (e non se ne capisce il perchè), certo ogni nostro timore non ha più ragione d'essere. Fra pochi giorni Baratieri potrà disporre complessivamente di più che 30,000 uomini e d'una diecina d'altre batterie: allora potrà essere egli arbitro della situazione.

Il Re e le notizie d'Africa.

Ricevimenti di capo d'anno al Quirinale.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 16,20:

La giornata è splendida, primaverile.

Nel pomeriggio il Re e la Regina, circondati dalle loro Case civili e militari, ricevettero i cavalieri dell'Annunziata, le presidenze e le Deputazioni del Senato e della Camera, i ministri, i sotto-segretari di Stato, i grandi ufficiali dello Stato che non sono a capo di Deputazioni, il presidente e la Deputazione del Consiglio di Stato, il primo presidente, il procuratore generale e la Deputazione della Corte di Cassazione, il presidente e la Deputazione della Corte dei conti, il presidente, l'avvocato generale militare e la Deputazione del Tribunale Supremo di guerra e marina, il primo presidente, il procuratore generale e la Deputazione della Corte d'Appello, l'avvocato generale erariale, il presidente del Tribunale civile e penale e il procuratore del re.

Gli ufficiali generali, gli ufficiali superiori capi di Corpo, capi di servizio dell'esercito e della marina, il prefetto, il Consiglio di prefettura e la Giunta amministrativa provinciale, la presidenza del Consiglio provinciale e la Deputazione provinciale, il sindaco e la Giunta municipale, il rettore e la Deputazione della regia Università, ecc.

Gli ufficiali della guarnigione si trovavano nelle sale del grande appartamento e facevano ala al passaggio delle Loro Maestà.

Tempo bello.

Il ricevimento dei senatori al Quirinale durò mezz'ora; quello dei deputati oltre un'ora. Il Re si mostrò di ottimo umore. Si intrattenne tanto coi senatori quanto coi deputati quasi esclusivamente dell'Africa. Disse di bene sperare per l'avvenire, lieto, frattanto, che le notizie odierne siano buonissime. Il Re aggiunse: Menelik non si muove; Maconnen insistette nelle proposte di pace, chiese anche un abboccamento con un nostro ufficiale, già suo amico. Questi, dietro garanzie, andò al campo nemico. Maconnen gli ripetè proposte pacifiche.

E qui Umberto disse, sorridendo finemente: « Non c'è che dire, questi nemici sono estremamente gentili! »

Parlando ad un gruppo di deputati, il Re disse ancora: « Le notizie ultime affermano che gli scioani tendono a ritirarsi; quando ciò si avverasse il sacrifizio di amba Alagi acquisterebbe una nuova gloria, avendo la resistenza nostra intimorito l'animo del nemico. Se poi gli scioani si decidessero all'attacco, questo avverrebbe tardi, dando tempo alle nostre forze di concentrarsi. »

⁂

Il Re nominò di *motu proprio* a commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro il vice-presidente della Camera, Chinaglia, e commendatore della Corona d'Italia i segretari Ricci, Lucifero, Borgatta, regalando loro le insegne.

Dei deputati mancavano Costa, Farina; dell'ufficio di presidenza della Camera mancava l'on. Fortunato; del Senato mancava il presidente Farini, del quale il Re chiese insistentemente notizie. Inoltre il Re si intrattenne con vari senatori e deputati, chiedendo notizie delle rispettive regioni.

Il Re indossava l'alta tenuta di generale.

La Regina portava in capo un ricco diadema di brillanti; al collo costosissime perle, indossava un elegante abito di raso bianco ricamato in oro, con lungo strascico di broccato rosso guernito di ermellino.

⁂

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,40:

Il Re chiese all'on. Sanguinetti se il tenente omonimo morto in Africa a Coatit, fosse suo parente. Sanguinetti rispose: « Sì, era mio parente ma molto alla lontana ».

Cogli onorevoli Villa e Borgatta, Umberto accennò alla morte dell'on. Delvecchio, che conosceva personalmente, mostrandosene addolorato.

Parlando col sottosegretario Galli, gli chiese premurosamente notizie dello stato del commendatore Lepera, pregandolo di porgergli i suoi auguri di guarigione, la quale pare prossima.

Vedi nelle ultime notizie altri interessanti particolari sulla battaglia dell'amba Alagi.

Il ricevimento di Capo d'anno a Firenze.

Firenze, 1 *(Stefani)*. — Il sindaco colla Giunta si sono recati a palazzo Pitti, in carrozze di gala, a presentare al Principe di Napoli, a nome della cittadinanza, gli auguri pel Capo d'anno.

Il Principe offrì stasera un pranzo alla Autorità.

COSE DEL VATICANO.

Il Papa floridissimo.

Agliardi cardinale.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 22,10:

Stamane il Pontefice celebrò in Vaticano la Messa solenne della circoncisione. Vi assistevano un centinaio di invitati, quasi tutti stranieri. Dopo la Messa furono ammessi al bacio. Una persona che vi assistette mi disse testualmente: « Il Pontefice ringiovanisce; aveva l'aspetto quasi roseo ».

L'ambasciatore Revertera si recò stamane in Vaticano per conferire col cardinale Rampolla. Mi risulta che definirono la questione del nunzio Agliardi, al quale, senza impegno definitivo circa la data, il Pontefice accorderebbe la porpora. Probabilmente ciò avverrà nel Concistoro pasquale, in cui si creeranno cardinali anche alcuni altri nunzi.

Corazzieri del re che domandano di essere soldati pontificii.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 22,25:

Mi si assicura che un corazziere, avendo chiesto di essere addetto al Vaticano, venne arruolato fra i gendarmi potificii, ed un altro lo sarà prossimamente. Inoltre altri due avrebbero inoltrata la stessa domanda.

Altri scontri fra gli spagnuoli e gl'insorti.

Madrid, 1 *(Stefani)*. — Martinez Campos telegrafa dall'Avana in data di ieri che i generali Valdes e Navarro colle loro rispettive colonne raggiunsero separatamente nuovamente le bande degli insorti di Gomez e Maceo, della forza di 1000 uomini, che fuggono dispersi e demoralizzati. Gli insorti al primo scontro fecero resistenza alle truppe spagnuole, ma al secondo scontro, senza combattere, sbandaronsi abbandonando armi e cavalli. Gli insorti, in entrambi gli scontri, perdettero molti uomini.

Trattative per la resa di Zeitun.

Nuovi eccidi ad Aleppo?

Costantinopoli, 1 *(Stefani)*. — Gli ambasciatori chiesero d'urgenza alla Porta una risposta alla loro proposta di farsi intermediari fra il Governo ottomano e gli insorti di Zeitun. Finora la Porta non diede alcuna risposta. Questa, dagli indizi che si hanno, sarà negativa. Vi sono grandi difficoltà pel vettovagliamento dei *redif*, perciò il ministro della guerra propose d'inviare in congedo numerosi *redif*, ma le Autorità provinciali vi si oppongono.

⁂

Secondo rapporti da Aleppo, che però meritano conferma, vi sarebbero stati nuovi massacri nel *vilayet* di Aleppo il 28 e 29 dicembre.

Candia e le Potenze.

Costantinopoli, 1 *(Stefani)*. — Il Comitato candiotto chiese al Corpo consolare se potevasi fare assegnamento sopra un soccorso qualunque.

I circoli diplomatici credono che la risposta negativa contribuirà probabilmente ad arrestare qualsiasi movimento da parte del Comitato stesso.

Costantinopoli, 1 *(Stefani)*. — Il Comitato degli insorti di Candia ha notificato ai consoli esteri che esso rifiuta di arrendersi ed anche di partire dall'isola.

SGUARDI ALL'ESTERO

L'insurrezione nel Transvaal.

La notizia di gravi moti insurrezionali scoppiati nel Transvaal era comunemente attesa: si poteva credere peraltro che non sarebbe giunta così presto. Nata per cause insolite, originalissime, in uno Stato non molto vasto, ma sovra cui sono vòlti tutti gli sguardi in causa degli immensi tesori che cela nel suo sottosuolo, questa insurrezione potrà forse dare origine a molti inattesi e caratteristici avvenimenti.

Nei paesi coloniali, le insurrezioni sono fatte generalmente dagl'indigeni ch'erano stati oppressi da stranieri, ovvero dai coloni che si ribellano alla madre patria. Nel Transvaal accade il contrario.

Cinque anni or sono, lo Stato indipendente del Transvaal, situato nell'Africa meridionale, contava una popolazione di circa 880,000 persone, fra cui soltanto 80,000 bianchi. I negri — manco a dirsi — non contavano allora per nulla nell'Amministrazione dello Stato, e contano anche meno adesso. Fra gli 80,000 bianchi, 60,000 erano boeri, cioè discendenti dagli olandesi, che colà s'erano stabiliti nel XVI secolo; con essi si fusero, in processo di tempo, molti ugonotti francesi fuggiti di patria dopo la revoca dell'editto di Nantes.

Senonchè, nel 1890 si cominciarono a scoprire nel Transvaal miniere aurifere d'immensa ricchezza; l'immigrazione cominciò, si estese rapidamente; grandi città, come Johannesburg, sorsero in due anni dal nulla.

Questa immigrazione constava più specialmente d'inglesi, provenienti in gran parte dalle attigue Colonie britanniche. Gli stranieri sono oggi nel Transvaal 120,000 circa, cioè il doppio dei boeri. Questi, calmi e pacifici come è uso degli olandesi, non lavorano che poco o nulla, non pagano grandi imposte ed essendo soli cittadini della Repubblica, siedono sulle cose dello Stato, legiferando a loro talento, anche in materia tributaria. Gli stranieri, che sono quasi soli a commerciare, a lavorare, a *exploiter* le miniere aurifere, donde viene la ricchezza del paese, gli stranieri non godono diritto alcuno di cittadini.

La cosa parve così anormale fin da principio, che nel 1892 il presidente Kruger annunciò che avrebbe proposto ai Volksraaden (Parlamento di due Camere) che per la naturalizzazione bastassero due anni di residenza anzichè cinque, come era prima stabilito dalla legge; per poter essere eletto membro della Prima Camera, bastassero dieci anni di residenza, anzichè venti; e per essere eletto membro della Camera Alta ne occorressero quindici in luogo di trenta. I Volksraaden sanzionarono queste proposte, ma le cose non andavano meglio per ciò. Gl'immigrati inglesi non volevano acquistare il diritto di cittadinanza: volevano rimanere inglesi. Ma pretendevano d'aver parte all'amministrazione dello Stato in proporzione dell'importanza dei tributi pagati. La fusione della popolazione olandese con la britannica, preconizzata dal presidente Kruger, non poteva pertanto effettuarsi.

Il conflitto d'attribuzioni e d'interessi venne accresciuto da altre questioni irritanti: una guerra di tariffe con le finitime colonie inglesi; lo stabilimento del monopolio sulla dinamite, di grande uso nelle miniere; le voci d'un monopolio sul cianuro di potassio, prodotto chimico indispensabile all'industria dell'oro. Infine gli inglesi protestano perfino contro le leggi umanitarie le quali regolano il lavoro dei negri in modo che non costituisca una velata schiavitù.

Fra i lagni degli immigrati è probabile ve ne siano parecchi non privi di fondamento. I boeri sono naturalmente diffidenti contro i sudditi della graziosa regina che vorrebbero impadronirsi legalmente della Repubblica per consegnarla all'impero britannico.

Ma questa diffidenza è dessa ingiustificata! Evidentemente non si può essere buon cittadino del Transvaal e buon cittadino britannico al tempo istesso, mentre gl'interessi dello Stato boero e quelli delle vicine colonie sono al tutto opposti e sono ben note le mene di sir Cecil Rhodes, primo ministro della colonia del Capo, chiamato, per la sua sconfinata ambizione, il *Napoleone africano*.

E rimane pur sempre un dubbio che la maggior parte della colonia straniera del Transvaal è costituita da uomini ivi accorsi coll'intenzione

Pancone. Il primo per motivi di famiglia, e per ragioni d'incompatibilità d'incarico il secondo, l'importante ufficio di conciliazione, coll'anno nuovo, rimane senza titolari. Indubbiamente è cosa grave il dover ricorrere all'opera di un cittadino di un piccolo Comune per la direzione di un tale ufficio, che per l'esteso commercio che si svolge su questa piazza, ha moltissima importanza e richiede una conoscenza giuridica non limitata in chi lo dirige. Auguriamoci che le pratiche iniziate dall'ottimo nostro sindaco e dall'egregio pretore per trovare in Canelli due cittadini che bene sappiano amministrare la giustizia popolare, conseguano il desiderato risultato, che riescirà di grande giovamento alla classe numerosa dei nostri commercianti.

— **Nella Società operaia.** — Il Consiglio di amministrazione ha stabilito di affidare il servizio della panetteria, nell'interesse dei soci, a prezzo ridotto, a due panattieri del luogo, facendo all'Amministrazione, accordando a questi, a titolo d'imprestito, senza interessi, lire 1000 ciascuno.

Così speriamo verrà migliorato un servizio che torna di grande utilità ai numerosi soci, e che per il passato lasciò assai a desiderare.

1° gennaio. — **Ancora della necessità del soldato in casa del sindaco.** — Fortunatamente senza conseguenze gravi lasciò il fatto di ieri l'altro successo in casa dell'ottimo nostro sindaco cav. Saracco. La signora Saracco e la fantesca, ripresesi dall'enorme spavento, si trovano ora perfettamente bene; il bravo Mefesian ha lasciato ieri l'ospedale in buono stato di salute. Meglio così per tutti, ed in special modo per il soldato Tiziano, che perennemente si ricorderà certo della famosa ricotta del penultimo giorno dell'anno 1895.

CORTEMILIA.

31 dicembre. (F.) — **Prestiti comunali.** — Ieri, alla presenza del nostro Consiglio comunale, vennero sorteggiate le obbligazioni del prestito comunale, redimibile mediante cartelle destinate al rimborso rientrofisale del loro rispettivo valore.

Le obbligazioni estratte e corrispondenti ai numeri 103, 62, 61, 79, 76, 56, 34, a ragione di interruzioni di interessi, dovranno essere prontamente pagate presso la locale Tesoreria comunale. Nelle identiche condizioni pel Comune di Gorrino furono estratte le cartelle portanti i numeri 37 e 35, e per quello di Torre Uzzone i numeri 68, 54, 70.

— **Servizio di vettura postale.** — In seguito alle attive cure del nostro consigliere provinciale, ingegnere cav. Sugliano, permettendolo il definitivo passaggio del nuovo ponte di Tunetto, non più tardi dei primi del prossimo venturo mese di febbraio sarà attivato un regolare servizio di vettura postale fra Cortemilia e la stazione di Saliceto.

NOVARA.

1° gennaio. (Giusti). — **Ancora del duplice assassinio di via dei Cattanei.** — Oltre al Giovanni Africa, amante dell'assassinata Andreini, vennero arrestati, anche certi Enrico Olivieri, detto Pè d'oca, lambicchino, d'anni 31, del quale già vi annunciai l'arresto, Giacondo Bolagno, lattoniere, d'anni 30, e Francesco Colombo, detto Moschì, muratore, d'anni 26. Tutti e tre questi ultimi furono amanti della Andreini, ed, come si dice, aveva 37 anni. Sembra però da gravi indizi — macchie di sangue sul portamonete dell'uccisa, trovato in tasca dell'Africa e sul mantello dello stesso. Parrebbe per intero — che unico assassino sia l'Africa.

L'Autorità finora si mantiene nel più assoluto silenzio verso la Stampa.

— **Sull'affare del riso** che sarebbe stato venduto all'Amministrazione militare ad un prezzo superiore al reale, i fratelli Mellon, venditori, hanno fatto pubblicare una dichiarazione, colla quale affermano, come press'a poco nella mia corrispondenza di ieri l'altro e dalle notizie pervenute da Roma, che lo vendettero a L. 34 al quintale, corrispondente a circa L. 33 70 al sacco novarese di 120 litri, per conseguenza al prezzo che praticasi giornalmente per tale qualità di riso.

SALUZZO.

31 dicembre. (Minus). — **La rielezione delle cariche alla Società operaia.** — Domenica questa Società riconfermò a vice-presidente il cav. professore Abelli; a consiglieri i signori Rossi avv. Francesco, Bosco Emilio ed Agnese Michele. Di nuova nomina, venne chiamato alla carica di consigliere il signor Borisio Maggiorino, che vivendo in mezzo agli operai e conoscendone più davvicino gli interessi, costituisce un ottimo elemento pel Sodalizio.

1° gennaio (Minus). — **Pel maggiore Toselli.** — Ieri era convocato in seduta straordinaria il Consiglio comunale sotto la presidenza del sindaco cavaliere Armando Ginnaria, il quale, prima di passare alla discussione delle pratiche portate all'ordine del giorno, fece una splendida commemorazione dei caduti di Amba Alagi ed invitò i consiglieri ad associarsi a questo lutto che è lutto nazionale.

Tutti i consiglieri si alzarono in piedi e quindi unanimi accettarono la proposta del collega Moschetti di concorrere per lire 100 all'erezione del monumento al prode maggiore Pietro Toselli, che quanto prima dovrà sorgere nella sua patria di Peveragno.

— **Confraternita della Misericordia.** — Il Consiglio comunale approvò poscia la trasformazione della Confraternita della Misericordia, secondo le proposte dei consiglieri Borla e Pivano, nel senso che che le attività risultanti, soddisfatti gli obblighi imprescindibili delle tavole di fondazione, debbano erogarsi in sussidi di baliatico.

Arti e Scienze

L'Esposizione di Belle Arti al Circolo degli Artisti.

Quella parte eletta della nostra buona società torinese che ama le manifestazioni dell'arte ha una speciale simpatia per l'Esposizioncina che la « Società d'incoraggiamento alle Belle Arti » fa ogni anno nel materno seno del nostro Circolo degli Artisti.

Il perchè di questa simpatia particolare è semplice: l'Esposizioncina contiene, più che elaborate opere d'arte, quadretti e impressioni, statuette o bozzetti che rivelano una maggior sincerità l'ingegno dei nostri artisti. Nel breve ambito della galleria del Circolo par d'essere in famiglia, si conversa in una specie di intimità senza soggezioni e senza etichette con persone amiche, con genti d'ingegno, che vi parlano, col linguaggio dei pennelli, dei loro intendimenti, delle loro aspirazioni, del loro temperamento d'artista.

Assistiamo adunque ad una di queste conversazioni sciolte e sincere di un vecchio amico adoratore dell'arte con tutti gli artisti che ricevono visite nella elegante e simpatica galleria del Circolo.

— Mi rivolgo a lei, signor Pugliese-Levi, e le faccio i miei rallegramenti pel suo *Sotto zero* (70), che è un'impressione la quale ha tutte le qualità di un quadro, pur contenendo così poche cose. Ella ha avuto una giusta percezione del vero; quel cielo, quella neve, quel terreno mi trasportano sul luogo del luogo, che mi par di vedere grande al vero, tanto è giusta nella prospettiva, nelle proporzioni, nel colore dell'ambiente. Preferisco restarmene qui con la neve al venire con lei *Alla prima Messa* (79); anche lei respira molto meglio all'aperto che non nell'interno di una chiesa di campagna.

— E i miei complimenti a lei, signor Cavalleri, che con l'intuito artistico e la mano maestra che lo distinguono mi fa assistere alla *Nevicata precoce* (24); mi par di sentire la neve nelle ossa, mi par di contemplare uno degli spettacoli invernali che più mi parlano allo spirito nel vedere quella neve che copre di freddo e di oblio quei recessi dove in altre stagioni si cercano con ansia intensa i raggi del sole tepido e il quieto rezzo.

— A te, buono e simpatico Canonica, che per virtù d'amore, ora che ti sei fatto felice il cuore, con nuova e sempre più feconda attività, lavori per la vita e per la gloria, a te una buona stretta di mano pel tuo busto in marmo: *Ritratto di bambina* (18). Sai, non sono entusiasta della colorazione dei marmi, per quanto essa assurga alla Grecia, maestra d'arte; ma sotto quei colori vedo la mano eletta dell'artista che infonde vita alla dura materia con una finezza, una bravura esemplari. Negli occhi, nel sorriso, sotto la fronte della gentile giovinetta palpita un'anima con tutto il mistero delle psiche, la vivacità e la dolcezza dell'infanzia intelligente e magari simpaticamente birichina.

— Anche a lei, caro Biscarra, per la sua statuetta in bronzo: *Caccia grossa* (6), e a lei, ottimo Reduzzi, per la sua terracotta: *Paspo il Vistùo* (86), che è un bozzetto pieno di sentimento e in certe parti modellato con amore, un complimento.

— Egregio signor Reycend: i suoi *Ultimi raggi* (90) ed il suo *Meriggio in aprile* (90) mi parlano alto e chiaro della sua coscienza d'artista; già lei è uno studioso appassionato del sole. Io comprendo quante analisi dei componenti della luce e del calore le debbono costare i suoi studi, ma se anche che rari sono coloro i quali riescono come lei a fissarne i risultati con tanta efficacia sulla tela.

— Ella, signor Quadrone, mostra sempre la mano maestra nei piccoli grandi quadri, come nelle opere di minor conto. Ne fanno fede la *Troppa confidenza guasta riverenza* (80) e *Sentiero alla chiesa* (81).

— A lei, signor Rubinglio, dico in confidenza che mi piacen più *Case vecchie in montagna* (85) che *Una preghiera* (82).

— Ah! signor Pollonera, ella ci ha abituati troppo bene col suo quadro dell'anno scorso alla Promotrice, epperò, a prima vista, questi suoi studietti: *Pineta in montagna* (73) e *Sopra Courmayeur* (74) sembrano poca cosa; dico sembrano, perchè, in realtà, contengono molte eccellenti qualità, riflesso del suo ingegno, che non si smentisce mai.

— Le sue *Orfane* (89), caro Saccaggi, allettano la vista come quando si sfogliano quelle bellissime illustrazioni francesi, nelle quali si rivela il talento illustrativo dei loro autori, e nel *Ritratto* (100) vedo l'acquarellista franco e spigliato che ormai tutti apprezzano, anche quando trovano da far qualche appunto, come nel caso presente, al colorito del volto.

— Bello sì, signor Gaidano, per la maestria del tocco e la finezza, per quanto si può pretendere in un affresco, il suo *Triste presagio* (46). In quella testina c'è molta espressione, più assai che in tutto il resto della composizione.

— I miei rallegramenti per la vendita che hai fatto, caro Delleani, del tuo *Presso Pollone* (37), e questa vendita ti sia di buon augurio per quella del *Riposo* (37).

— Il tuo *Nei dintorni di Genova* (44), ottimo Follini, rivela nuovo studio di tecnica, che ha i suoi buoni effetti, e il tuo *Ponte Santa Trinita* (43) rivela il tuo amore per l'arte; entrambi annunziano la mano dell'artista d'ingegno e del poeta della natura.

— Per la tua miniatura *Non è l'ideale* (32) e *Per la Madonna* (33) ti assegnerei, carissimo Dalbesio, il premio speciale che merita chi sa unire l'arte e la pazienza del certosino.

— Egregio Calderini, anche lei mi ha abituato agli straordinari godimenti dello spirito che m'ha sempre procurato la sua tavolozza delicata e deliziosa; ed è per questo che *La riva di Baveno* (15), e l'*A Millefonti — Prime neci* (16), mi hanno trattenuto lungamente; e mi sento consigliato di riesaminarli.

— A te, Chessa, un vivo mirallegro pel tuo *Balme* (Val d'Alà) (26), che, grazie alla tua arte, specialmente nella parte superiore del quadro, mi fa rivivere nella soave poesia della montagna.

— Un particolare complimento a lei, signor Gennaro per la finezza delle sue miniature.

— A lei, Giani, vivi encomii per *La messe* (62) e specialmente per *Sole autunnale* (65) che mi piace assai più del primo. Non parlo di merito, chè forse *La messe* le ha costato maggior studio, ma è questione di gusto pel soggetto.

— Non conoscevo il sig. P. C. Gilardi nel paesaggio che per un ottimo studietto di montagna, se non m'inganno, qui lo vedo con *Alla fontana* (64). Questo dipinto mi fa pensare alle bizzarrie che colgono talvolta gli ingegni artistici di scartarsi dall'arte propria; o concludo col dire che forse sono passatempi necessari per far poi amare più passionatamente l'arte che dà il vero valore dell'artista.

— Ella, sig. Ricci, mi mostra *Le due sorelle* (91) e *Prima del tramonto* (92); io ammiro il disegno splendido di entrambi i quadri, il sentimento del primo, l'ambiente del secondo; ma non comprendo l'evanescenza di quella fanciulla nell'ora appunto in cui le persone e le cose prendono robustezza di contorni e di tuoni.

Ma la conversazione si fa troppo lunga; levo l'incomodo, miei ottimi amici, non senza una parola di encomio al Bottero, al Buscaglione, al Carpanetto, specialmente per l'*Impressione* (22), all'amico Conti pei suoi studi; al Colmo, al Corsi per le sue marine sempre ammirate, al Crova, al Ferraudi, il cui *Vespero* (41), mi piace molto, al Fumagalli pel suo bronzo grazioso, al Debiaggi pel buon bassorilievo e per la *Testa di studio* in marmo, al Melchiorre, specie pel suo *Tibicino* in bronzo, al Pozzi per l'idea della sua *Clelia romana* (gruppo equestre), al Rossi, al Robino per le sue due buone testine in bronzo, all'Albarello per la tecnica con cui studia, al Sassi per la sua terracotta, allo Stuardi (due terrecotte) allo Spalla, al Tesio, al Turletti pel suo dipinto, al Viani per le sue impressioni; e un arrivederci di cuore a tutti costoro e anche agli altri.

g. f.

Un'interpretazione del "Matrimonio di Figaro"

Il Matrimonio di Figaro fu ieri sera una prova ottima della versatilità dell'ingegno di Ermete Zacconi.

Solo chi ne ha ammirato le potenti interpretazioni drammatiche può giustamente apprezzare il valore della riproduzione che egli ha dato ieri sera del meraviglioso tipo comico di Figaro.

Giovanni Emanuel ne ha tratto una delle sue più lodate creazioni: lo Zacconi, che dell'Emanuel fu allievo, non ha fatto, pur senza copiare l'antico maestro, ricordare il suo lavoro l'interpretazione del grande attore. Dirò, anzi, che egli ha serbato più assiduamente per, la sua particolare tendenza alla rappresentazione drammatica, e per l'intuito suo singolarissimo della naturalezza e della verità in ogni espressione d'arte, la misura della comicità.

Nell'intonazione della voce, nel giuoco della fisonomia, nel gesto moderato e parco, lo Zacconi ha tratto dal personaggio suo ciò lo spirito, la satira inesausta del Beaumarchais hanno eternato nelle forme dell'arte, quelle sorgenti di comicità buona e sana che dopo più d'un secolo il grande capolavoro offre ancora sempre ad un interprete valoroso ed intelligente.

Il successo di ieri sera — il quale fu grande e sincero davanti ad un pubblico affollatissimo e attento — deve allo Zacconi tornare particolarmente caro. Imperocchè la soddisfazione di un artista che non si accontenta di una sola espressione del suo ingegno, è più grande e compiuta quando egli sente di aver vinto anche in quel campo da cui le prime e più solenni vittorie sembrerebbero quasi tenerlo lontano.

d. l.

Teatro Regio. — Seconda rappresentazione del *Falstaff* e del ballo; il pubblico è discreto per numero, eletto per qualità ed eleganza; appare alquanto disattento e avaro di applausi, benchè l'esecuzione meriti maggiori approvazioni che alla prima sera.

Il protagonista, signor Pini-Corsi, ha migliorata assai l'interpretazione della sua parte, moderandosi nell'espressione comica del personaggio e astenendosi da tutte le esagerazioni che gli erano state segnalate nella prima rappresentazione. Così dimostrò di aver bene penetrato lo spirito della commedia lirica del Verdi.

Bene anche tutti gli altri e l'orchestra.

Il ballo, come e più che l'altra sera, fu accolto da cima a fondo dalle non dubbie disapprovazioni del pubblico: decisamente non incontra l'aggradimento degli spettatori che, davvero, non hanno poi tutti i torti.

La ripresa di Marco Praga. — La ripresa, che ieri preannunciammo, dell'ultima commedia di Marco Praga, ha luogo stasera al teatro Gerbino.

È superfluo far notare l'importanza di questa riproduzione, data la stima e la simpatia che gli attori della Compagnia Andò-Leigheb hanno in pochi giorni acquistato tra noi.

Sarà anche una nuova prova della resistenza del lavoro del Praga.

A stasera dunque.

Salone-Caffè Romano. — Martedì sera esordirono con gran successo i duettisti Roger-Yvette, la cantante Mary Ellera e la troupe acrobatica Barwick.

CRONACA

I ricevimenti di Capo d'anno dai Duchi d'Aosta. — Nel pomeriggio di ieri vi furono i ricevimenti ufficiali di Capo d'anno, al palazzo dei Duchi d'Aosta, in via Maria Vittoria.

Il Duca d'Aosta vestiva l'uniforme di colonnello d'artiglieria; la principessa Elena era in abito da sera, scollato.

Presentarono ai Duchi i loro omaggi ed i loro auguri di Capo d'anno: il prefetto, il sindaco con la Giunta; i presidenti delle Corti di Cassazione e di appello e del Tribunale, ed i varii altri dignitari della Magistratura; i comandanti del Corpo d'armata e della Divisione, e le altre Autorità militari; ed altre Autorità e Corpi pubblici cittadini.

I Duchi si intrattennero affabilmente con tutti i visitatori. All'sindaco ed alla Giunta, in special modo, espressero la loro soddisfazione di trovarsi a Torino nella ricorrenza del Capo d'anno, e si augurarono che ciò si verificasse molte altre volte ancora.

Parlarono di svariati argomenti della vita cittadina, mostrandosi informati delle condizioni di Torino sotto i varii aspetti. Ed in modo speciale accennarono alla Esposizione generale del 1898, felicitandosi della coraggiosa iniziativa e dichiarando che questa aveva tutte le loro simpatie, tutta la loro sollecitudine. Si accomiatarono, infine, dalla rappresentanza municipale con le più sentite e gentili espressioni di affetto verso la città nostra.

La cordialità del ricevimento da parte degli augusti personaggi lasciò una gradita impressione in tutti i visitatori intervenuti ad ossequiarli.

Arrivi e partenze. — Sono partiti alla volta di Roma i deputati Farinet e Fracassi, e per la linea di Genova l'on. Boscarelli.

Un'attrice drammatica accusata di borseggio. — Dai signori Martinenghi Luigi e Pasquali Angelo, caporale maggiore dell'80° fanteria, venne ieri accompagnata all'Ufficio delle guardie municipali di San Salvario una giovane donna elegantemente vestita. I due signori che l'accompagnavano narrarono agli agenti che, mentre si trovavano su un carrozzone tranviario in via Madama Cristina, la giovane aveva rubato un portafogli dalla tasca di certa signora Teresa Novaro, che pure si trovava sul carrozzone.

Il portafogli, contenente L. 50, venne raccolto dai denuncianti, i quali, avendo veduto il tiro, arrestarono la ladra.

In seguito a tale denunzia, le guardie condussero la giovane donna in Questura, dove ancora si trova.

Essa si protesta però innocente del furto addebitatole.

Si chiama Carolina B. nata P., ha 20 anni ed è attrice drammatica; ma presentemente non appartiene a nessuna Compagnia.

Aggressione notturna. — La scorsa notte, verso le 2, in via San Tommaso, certo Borla Vittorio, operaio meccanico, venne fermato da cinque individui i quali le richiesero dei denari di cui era in possesso. Il Borla rispose che non possedeva neanche un centesimo; ed i cinque figuri, per sincerarsene, gli visitarono ben bene le tasche, e accertatisi che davvero il Borla non possedeva nulla, irritati, lo tempestarono di pugni.

Alle grida del Borla accorse una pattuglia di guardie; ma, al sopraggiungere di esse, tre degli assalitori fuggirono. Gli altri due vennero arrestati. Essi sono certi Lotti Giuseppe e Luigi Dubois.

Avvertiamo però che al fatto si dà un'altra versione, e non è escluso che, invece di aggressione, si tratti di una rissa.

Le solite spiritosità del barabba. — Ad ora imprecisata della scorsa notte barabba ignoti — che non possono essere altri — tolsero due lastre di ferro che servono a coprire due insegne laterali alla porta d'ingresso della litografia Giani e figli, in via Principe Amedeo, N. 28, poi se ne andarono inosservati. Una di dette lastre fu però rinvenuta presso la porta N. 34 della stessa via e per cura di una guardia municipale fu consegnata ai proprietari.

Coltellate. — Giaudi Antonio, d'anni 43, ieri, in via San Donato, venne ferito di coltello alla mano destra ad opera di un facchino, suo amico. Fu giudicato guaribile in 15 giorni.

— Gianotti Giovanni, d'anni 30, carrettiere, stamane, in piazza Emanuele Filiberto venne ferito di coltello al ventre in seguito a rissa.

Morsicato da un cane. — Ieri, in via Garibaldi, il portiere Bertazzoni Giovanni venne morsicato al braccio sinistro.

Guarirà in dieci giorni.

Pane, uova e trippe. — Per cominciare bene l'anno, Mussaconi Guglielmo, d'anni 20, panettiere disoccupato, fu da una guardia municipale tratto in arresto e consegnato alla Questura perchè sorpreso in flagrante furto di trippe in danno di Micchiardi Nicola, che le trasportava in una carriuola ai suoi clienti, percorrendo la via Genova. In Questura si rinvenne indosso all'arrestato sei chilogrammi di pane, nonchè una dozzina e mezzo di uova, merce che, lui stesso confessò di averla in parte rubata, parte avuta dai suoi amici panettieri.

In rissa. — Ieri, verso le 22, venne ricoverato all'Ospedale Umberto I il carrettiere Casale Pasquale, d'anni 24, per una ferita con arma da taglio alla regione parietale sinistra, che disse di aver riportato in rissa in una trattoria alla Crocetta ad opera di certo B. Giuseppe.

Sul lavoro. — Allara Luigi, d'anni 31, garzone panettiere presso il signor Patrone Luigi, ieri si lasciò inavvertentemente cogliere la mano destra fra gli ingranaggi di una macchina impastatrice, riportando alcune contusioni alle dita.

Fu medicato dal dottore di guardia al Municipio e giudicato guaribile in una quindicina di giorni.

Disgrazia. — Gosella Angela, d'anni 62, ieri, al Regio Parco, cadde per terra e si fratturò la gamba destra.

PICCOLA CRONACA

DALLA LIBRERIA ROUX si accettano **abbonamenti a qualsiasi giornale**, sia italiano che estero, senza aumento alcuno di spese postali e di commissione.

Il Catalogo dei giornali e periodici più importanti che si pubblicano in Europa è spedito *gratis* a richiesta.

Il funerale dell'on. Delvecchio.

Sebbene non ordinato per mancanza di direzione e pel ritardo del clero nel recarsi alla casa del defunto, il funerale del compianto avvocato Pietro Delvecchio, deputato di Mondovì, è riuscito una commovente dimostrazione di rimpianto.

La salma era stata portata a braccia e deposta nel carro funebre dai reduci garibaldini, in divisa, che erano numerosi.

Il corteo mosse dalla casa dell'estinto, via Botero, N. 15, verso le ore 17; il battaglione di fanteria, dopo presentate le armi alla salma, si pose alla testa del corteo medesimo; seguivano le cosidette *Vestaline*, la Musica, il clero, alquanto numeroso, e il carro funebre, che era letteralmente coperto di bellissime corone.

Tenevano i cordoni il cavalier Vialo, rappresentante il sindaco di Mondovì, il comm. Carle pel sindaco di Torino, l'on. Cibrario per la Camera dei Deputati, il prefetto senatore Ramognini, il comm. Girioli, presidente della Deputazione provinciale di Cuneo, il comm. Sicardi per la Camera di Commercio, un reduce garibaldino e l'avv. Grisoni di Mondovì.

Seguivano il carro la desolata famiglia dell'estinto, cioè la vedova, il fratello, i figliuoletti, poi i deputati al Parlamento: Massenga-Bassia, Calleri, Chiapperò, Carioni, Rizzetti, Medici, Badini, Scotti, Luzzani Ippolito, Chiesa, Gianolio, Biscaretti, Peyrot, Peroni, Poli, Sineo, Rovasenda, Ferrero di Cambiano; moltissimi magistrati ed avvocati e consiglieri comunali; c'era quindi una larghissima rappresentanza di monregalesi venuti espressamente ad onorare la salma del loro compianto deputato; erano ancora rappresentati molti giornali di Torino e di fuori, parecchie Associazioni Operaie con bandiere, uno stuolo grandissimo di amici.

La salma, per via Botero, via Santa Maria, via Genova, via Santa Teresa e via Stampatori, fu portata alla parrocchia di Santa Maria, dove vennero celebrate le funzioni d'uso.

Dopo la funzione religiosa, la salma fu collocata, coperta di corone, nel deposito mortuario, donde questa alle 21 venne portata alla stazione di Porta Nuova. Da qui partirà domattiva col primo treno per Mondovì, dove giungerà alle 9. Essa verrà deposta nella tomba della famiglia Delvecchio.

* *

L'on. Crispi ha telegrafato al fratello, cavaliere Angelo:

« Voglia farsi interprete delle mie vive condoglianze presso la famiglia, per la immatura perdita del deputato Delvecchio. »

La mattina del 1° gennaio spirava, nell'età di soli 49 anni,

l'avv. EFFISIO OBERTI.

Era uomo di carattere buono e studiosissimo. Mente aperta, indagatrice degli odierni problemi, s'era soffermato sulle riforme che potrebbero lenire le miserie della plebe, per quanto, almeno, è in potere dello Stato.

E la Casa Roux pubblicava di lui, due anni fa, un volume *Riforme tributarie*, in cui egli succintamente esponeva le ragioni che valgono a patrocinare l'*abolizione della quote minime* e l'*adozione dell'imposta progressiva*. Lavoro che gli riuscì persuasivo e nudrito, assai più di quanto egli, nella sua innata modestia, mostrava credere nell'avvertenza premessa alla trattazione.

La morte dell'avv. Oberti, lascia un vivo compianto in chi lo ha conosciuto. Alla desolata famiglia le nostre sincere condoglianze.

STATO CIVILE. — Torino, 1° gennaio 1896.

NASCITE 19, cioè maschi 11, femmine 8.

MATRIMONI: Astelli Domenico con Barelli Luigia — Mazzaccani Gaetano con Bicchiardone Margherita.

MORTI: Colombo Angela n. Boeri, d'anni 66, di Caorso, casalinga, via Monte di Pietà, 6.
Oberti Efisio, id. 38, di Cuorgnè, avvocato, via Juvara, 21.
Martinengo Adriana, id. 56, di Entraque, sarta, via Franco Bonelli, 12.
Ferrari Maria Clotilde v. Savant, id. 71, di Rosasco, agiata, via San Massimo, 17.
Giovanetti geom. Gio. Batta, id. 57, di Ozzolo, geometra catastale, via Montebello, 11.
Sibelini Fedele v. Garelli di Ferrere, id. 63, di Torino, agiata, via Po, 42.
Viasco Battista, id. 70, di Chivasso, carrettiere, via Carmagnola, 14.
Godino Placido, id. 60, di Vigone, capitano contabile a riposo, corso Regina Margherita, 127.
Allodi Adele v. Imberti, id. 63, di Dronero, agiata, via San Dalmazzo, 9.
Reggero Giuseppina v. Guglielmi, id. 50, di Torino, casalinga, via Mazzini, 42.
Vaccelli Giovanni, id. 49, di Venaria Reale, operaio tabacchi, via Regio Parco, 15.
Piacenza L. n. Cavaliere, id. 67, di Centallo, domestica.
Caracciolo Romolo, id. 12, di Roma, scolaro.
Garrone Giovanna, id. 31, di Torino, sarta.
Mongia Luigia, id. 61, di Grugliasco, lavorante.
Audagna Pietro, id. 64, di Moncalieri, operaio.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 21, di cui a domicilio 16, negli ospedali 5. Non residenti in questo Comune 0.

ULTIME NOTIZIE

Menelik in guerra col re del Goggiam

Non può muoversi contro di noi. Maconnen intriga contro Menelik. Mangascià il [illegible]

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 9,50:

Dispacci da Massaua al *Don Marzio*, assicurano che Menelik è impegnato al sud del Tigrè a guerreggiare contro il re del Goggiam, il quale, approfittando che la parte migliore della truppe di Menelik si erano inoltrate nel Tigrè, si gettò dai monti del Goggiam sulle provincie scioane.

Menelik, che già dal principio del dicembre aveva tolto il campo da Voro-Yelù, si arrestò molto al sud di Ascianghi, mandando un corpo d'esercito ad incontrare il re del Goggiam. Il conflitto continua, nè le sorti ne sono ancora decise. Il re del Goggiam dispone di diecimila fucili, che ha raccolti fingendo di battere il *chitet* per aiutare il negus. Si ritiene quasi certo che Tecla Aimanot sia riuscito a tagliare la strada a Menelik, il quale, per ciò appunto, non potè sinora raggiungere i suoi ras nella campagna contro di noi. Si aggiunge che Menelik avrebbe mandato messi a Tecla Aimanot con grandi promesse se egli si sottomettera, e ciò perchè desidera vivamente di raggiungere i ras e togliere il comando a Maconnen, di cui egli sospetta sempre più.

Gli stessi dispacci aggiungono che Maconnen, nelle proposte mandate a Baratieri, chiese di essere incoronato imperatore ad Axum. Baratieri gli rispose che facesse prima sgombrare definitivamente il Tigrè.

Pare che profonde rivalità dividano i tigrini dagli scioani, perchè quelli, condotti da Mangascià, si ritengono padroni della regione e la scorrazzano. Mangascià, indispettito delle rimostranze degli altri ras, avrebbe abbandonato il campo di Delò, formando una colonna a sè.

Le armi di Menelik.

Tornielli e il Governo francese.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 9.20:

La voce che armi e munizioni fossero giunte a Menelik da fonte francese è stata fin qui soltanto oggetto di notizie giornalistiche. Nelle dichiarazioni ufficiali fatte alla Camera, nelle discussioni sull'Africa, il nostro Governo ha dichiarato di non prestarvi fede, e di non tenerne conto.

Senonchè, in questi ultimi tempi anche, nelle sfere ministeriali sarebbe stata molto scossa questa fiducia. Un sintomo se ne è avuto in quanto è stato scritto, anche da giornali molto ufficiosi, sulla opportunità di bloccare l'Abissinia, per impedire il contrabbando di guerra.

Questo avrebbe, come si è sempre ripetuto, per suo centro la baia di Tagiura.

Il nostro Governo, a quanto mi si assicura, si sarebbe risolto ultimamente ad agire presso il Governo francese per invitarlo ad impedire ai suoi nazionali un commercio che lede i nostri diritti ed i nostri interessi in modo così flagrante.

Il nostro ambasciatore a Parigi, il conte Tornielli, venne incaricato di fare in proposito cortesi, ma energiche rimostranze.

Egli, per altro, non avrebbe ottenuto che risposte evasive, equivalenti ad una *fin de non recevoir*. L'unica promessa fattagli sarebbe quella di scrivere al residente francese in Obock per informarsi se veramente ebbero luogo gli invii di armi a Menelik per quella strada.

I tre giovani principi abissini

rimarrebbero a Massaua come ostaggi.

Ci telegrafano da Roma, 1:

Avrete visto le notizie sul preteso ratto dei giovanetti abissini dalla Svizzera. Nessuno volle dare informazioni in proposito. Oggi fu telegrafato da Napoli alla *Tribuna*:

« Il dottor Traversi, venuto a Napoli la scorsa settimana, provvide all'imbarco di tre giovanetti abissini, che erano in educazione nel Collegio militare di Firenze. Pare siasi deciso di rimpatriarli per misura di prudenza, per non lasciarli a contatto cogli altri allievi. Non si sa però la ragione vera di questo rimpatrio. I tre abissini partirono col *Bosforo*. »

Questa sembrandomi potesse essere la spiegazione delle notizie che avrebbero potuto corrispondere ad un equivoco, ho fatto, per convincermene, stassera, altre ricerche. Ora, da fonte non ufficiale, ma attendibile, avrei potuto constatare questo:

Con l'ingegnere Ilg stavano nella Svizzera tre abissini giovanissimi, di cui uno nipote di Menelik. Questi tre giovinetti ebbero la cattiva idea di venire in territorio italiano. Dato lo stato di guerra in cui siamo coll'Abissinia e data la loro condizione, potevano essere considerati come spie; ma il Governo non volle commettere alcuna violenza e decise rimpatriarli; ma, per rimpatriarli, non poteva che mandarli a Massaua al governatore. Ora, siccome con questi giovanetti parlò il dott. Traversi alla stazione di Chiusi, essi possono essere quelli stessi a cui allude la *Tribuna*. Non mi risulta che nei nostri Collegi militari vi fossero abissini.

Questi giovinetti, comprenderete, ci garantiranno la vita dei nostri ufficiali prigionieri.

* *

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 10:

Un deputato amico di Crispi mi assicura che questi due Principi scioani, dei quali i giornali francesi e svizzeri tanto parlarono, furono realmente arrestati in Italia, perchè guerreggiando noi coll'Abissinia, non potevano principi nemici restare nel nostro territorio. Vennero imbarcati sul *Bosforo* e messi a disposizione del comando di Massaua, che, si dice, se ne servirà probabilmente come ostaggio.

Le false voci del suicidio di Toselli.

La voce che il maggiore Toselli si sarebbe suicidato per non cader vivo in mano del nemico venne riferita da alcuni ascari scampati all'eccidio di amba Alagi, e riportata in una lettera di Adolfo Rossi al *Corriere*.

Anche Achille Bizzoni la raccoglie in una lettera da Massaua; ma la smentisce egli stesso con il seguente racconto, che mette in bocca al tenente Pagella.

« Sceso (dal colle ad ovest dell'amba, ove il tenente era stato mandato), trovai il capitano Anghera, il maggiore Toselli, il tenente Bodrero, il capitano Canovetti ed il tenente Dazzani.

« — Maggiore, coraggio! — gridai in quel supremo momento al Toselli ch'era eroicamente impavido contro il destino.

« — *Adesso tocca a te e lascia ch'a fassa.*

« Accompagnato per un buon tratto dai suoi più fidi, rifiutò la cavalcatura offertagli da Pagella e da Bodrero.

« Non ammette il suicidio.

« Nella confusione lo perdemmo di vista; deve essere stato massacrato dagli inseguenti.

La questione del Transvaal.

Londra, 2 (*Stefani*). — Chamberlain, dacchè ebbe contezza dell'avvenimento del Transvaal, si adoperò di concerto con Robinson ad impedirne le conseguenze naturali. Robinson fece pubblicare nei giornali di Pretoria e di Johannesburg l'ingiunzione, a nome della regina, a tutti i sudditi inglesi di non aiutare Jameson, ma di obbedire alle Autorità del paese e rimanere calmi.

Chamberlain fece dirigere alla Compagnia Sud-Africana una comunicazione di ripudiare il modo di procedere di Jameson.

Dal canto suo, Rhodes dichiara che Jameson agì senza autorizzazione. La maggioranza degli inglesi del Transvaal riprova Jameson che, secondo un telegramma privato, appoggerà i progetti per assicurare i diritti ordinari di tutti i cittadini del Transvaal.

*

Bayard ha ripreso le visite al *Foreign Office*. La maggior parte dei giornali, specialmente il *Daily Telegraph* e lo *Standard*, condannano la condotta di Jameson, che qualificano di filibustiere. Chamberlain promise a Kruger di fare ritornare Jameson sul territorio britannico. Kruger si impegnò da parte sua di non provocare disordini. Il *Times* ha da Berlino che la Germania è risoluta ad opporsi al cambiamento dello *statu quo* nel Transvaal.

Colonia, 2 (*Stefani*). — La *Kölnische Zeitung* ha da Berlino che il Governo tedesco chiese ufficialmente al Governo inglese quali passi intenda fare di fronte all'invasione delle bande armate del Transvaal in un territorio sotto il protettorato inglese per ristabilire lo stato legittimo, fondato, secondo il diritto internazionale, dai trattati internazionali.

Le dichiarazioni del Gabinetto rumeno.

Bucarest, 1 (*Stefani*). — *Camera*. — Approvasi con 108 voti contro 4, l'indirizzo in risposta al discorso del Trono.

Il presidente del Consiglio dichiarò, durante la discussione, che il programma del partito liberale verrà interamente attuato. Le leggi sulle miniere, le imposte municipali e le tasse ecclesiastiche si modificheranno.

La politica estera inaugurata dal Governo di Bratiano condurrà la Rumania alla consolidazione del Regno.

Intorno alla neutralità chiesta da un deputato, Sturdza disse che nessuno ha la menoma apprensione che qualsiasi aggressione possa venire da parte nostra, ma una neutralità senza garanzie è una vana parola.

Ciò sarebbe perdere la nostra situazione. Ma senza dichiarazioni solenni, tutti sanno che siamo fattori importanti negli sforzi delle grandi Potenze per mantenere la pace Europea.

L'ambasciatore d'Austria e la questione d'Oriente.

Costantinopoli, 1 (*Stefani*). — Calice ricevendo la colonia austro-ungarica pel capo d'anno, espresse la speranza che la Porta riescirà a ristabilire la calma e l'ordine e riparare ai danni economici; e le intenzioni del Governo austriaco e delle altre Potenze di mantenere la pace avranno successo.

Il prestito di Barletta.

Al seguito della sospensione del servizio del prestito di Barletta, della quale demmo notizia a suo tempo, e in conformità dell'impegno preso da quella Amministrazione comunale, è stato concretato ora un nuovo piano finanziario del prestito medesimo che permetterebbe di riprendere subito le estrazioni sospese. Esso sarebbe fondato su queste basi:

1° Diminuire negli anni prossimi il quantitativo dei rimborsi, aumentandoli invece nell'ultimo periodo e gradatamente;

2° Rimandare al 1944 il premio di lire 2 milioni che dovrebbe sorteggiarsi nel 1920, sostituendolo con quello di un milione del febbraio 1944.

Corse velocipedistiche a Montafia.

Montafia, 1 gennaio.

Oggi ebbe luogo la corsa di resistenza da Torino a Viale. Benchè il tempo fosse nebbioso il viaggio fu fatto all'istanza presto.

Ecco per ordine i nomi dei corridori:

1. Parena Alfredo, d'anni 22; 2. Bergoglio Paolo, id. 19; 3. Pierluca Mario, id. 19; 4. Zaliali Dante, id. 18; 5. Zambolo Didaco, id. 16; 6. Lagna Luigi, id. 19; 7. Perino, id. 17; 8. Costamagna, id. 16; 9. Bertetti, id. Roboti.

Il paese era tutto in festa. Furono ricevuti dal sindaco comm. Perroncito.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

La sorella **Giuseppina** ed il fratello **Severino** partecipano la perdita del loro amato

GODINO PLACIDO

Capitano a riposo, avvenuta oggi.

La sepoltura avrà luogo domani, giovedì, ore 16, partendo dal Corso Regina Margherita, 127.

Osservatorio di Torino. — 1° gennaio
Temperatura esterna al nord in gradi centesimali
Minima — 2,9 Massima + 0,2
Acqua caduta millim. 0,0
3 gennaio — Il sole nasce a ore 8, minuti 10, tramonta a ore 16, minuti 53.

MERCATI E COMMERCIO

Cavallermaggiore, 30 dicembre. — Frumento all'ettolitro 17 12 — Segala 11 60 — Meliga 11 60 — Patate al miriagramma 0 60 — Legna forte 58 — Id. dolce 39 — Fieno maggengo 0 62 — Meliga 0 72 — Terzuolo 0 62 — Paglia 0 32 — Vitelli da latte 1ª q. 2 50 — Id. 2ª q. 7 60 — Id. 3ª q. 6 60 — Uova alla dozz. 1 20.

Alba, 28 dicembre. — Grano per ettol. L. 16 47 — Meliga 12 53.

Tassa del pane. — Grissini al chil. 0 44 — Bollette 0 38 — Micconi 0 32 — Di tutta pasta 0 28. — Bruno 0 32.
Tassa della carne. — Vitello al chil. 1 60.

Chieri, 31 dicembre. — Frumento per ettol. 16 91 — Meliga 12 40 — Segala 12 30.

Carmagnola, 31 dicembre. — Frumento all'ettolitro 17 13 — Segala 12 00 — Meliga 12 15 — Avena 8 25 — Miglio 00 00 — Riso 20 75 — Fagiuoli comuni 00 00 — Ceci 00 00 — Fave 00 00 — Patate al miria. 1 0 00 — Castagne fresche 1 00 — Id. secche 2 00 — Buoi e manzo 1ª q. 7 20 — Id. 2ª q. 7 20 — Vitelli 1ª q. 7 75 — Id. 2ª q. 6 75 — Maggio 0 00 — Giovenche, Vacche da macello 5 00 — Maiali 0 00 — Id. da latte 13 00 — Canapa 1ª q. 8 40 — Id. 2ª q. 5 20 — Id. lavorata (resta) 12 00 — Cordame a 12 — Seme di canapa 00 00 — Olio fino d'oliva 16 00 — Trifoglio 00 00 — Butirro 1ª q. 22 50 — Id. 2ª q. 21 00 — Uova alla dozz. 1 25.

Tassa del Pane. — Grissino 1ª q. al chil. 0 46 — Id. 2ª q. e pane fino 0 35 — Pane fino 0 32 — Casalingo 0 31.

Tassa della Carne. — Carne di Vitello 1ª q. al chil. 1 35 — Id. 2ª q. 1 15 — Buoi e Manzi 1 00 — Moggie e Giovenche 1 10 — Vacca 0 85.

Fossano, 31 dicembre. — Frumento all'ettol. L. 17 03 — Segala 12 44 — Meliga 11 60 — Miglio 13 00 — Formentone 0 00 — Fave 12 50 — Avena 8 00 — Fagiuoli 17 00 — Riso 25 54 — Patate al miria 0 50 — Fieno 0 75 — Paglia 0 60 — Canapa 8 75 — Trifoglio 0 00 — Castagne fresche 1 50 — Id. secche 2 00 — Vitelli 772 — Uova alla dozzina 1 17 — Burro al chilogramma 2 25.

Pane grissino al chilogramma 0 40 — Id. biancoè 0 33 — Id. comune 0 31 — Id. bruno 0 21. — Paste di Genova 0 60 — Id. di semola 0 53 — Id. di mezza semola 0 41 — Id. ordinaria 0 31 — Carne di vitello 1 30 — Id. di bue 1 20.

Fallimenti.

Acqui. — *Ferrero Guido* fu Domenico, negoziante in mode, curatore avv. Ashieri Filippo; convocazione per nomina della delegazione o curatore 16 gennaio, ore 9; termine presentazione dei titoli 26 gennaio; chiusura verifica dei crediti 6 febbraio, ore 9.

Attivo L. 7099 25; passivo L. 11,489 45.

Alba. — *Sanfront Angelo*, Bra: la liquidazione è finita ed ora il curatore liquiderà il poco attivo realizzato.

Alessandria. — *Traversi Biagio*, droghiere: chiusa verifica; ammessi i soli tre creditori che concorsero per L. 183 40.

Cuneo. — *Bertinetti Giovanni*, mode e chincaglierie: prima adunanza quasi deserta; confermato il curatore geometra Martorio Antonio.

— *Cullino Augusto*, abiti e tessuti: omologato il concordato concordato col benefici di legge.

Casale. — *Gabotto Giovanni*, Balde: l'11 gennaio, ore 14, adunanza per un concordato al 25 0|0 a 10 giorni, garante il fratello della fallita, sig. Evasio Gabotto.

Pallanza. — *Crippa Giovanni*, calzolaio: omologato un concordato al 5 0|0 coi benefici di legge.

Novara. — *Ros Don Francesco*, vini: omologato un concordato al 10 0|0 a 10 giorni, al quale aderirono 17 creditori sui 24 ammessi per L. 22,558 75.

BORSA DI TORINO — 2 gennaio

Rendita corso medio d'ufficio 90 65.

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia	— 2	106 05 — 106 05 —	— — —
Svizzera	—	105 60 — 105 70 —	— — —
Londra	— 2	27 47 — 27 49 —	— — —
Id. lungo	—	— — — —	— — —
Germania	— 4	breve 134 50 — 134 65 —	— — —
		lungo — — —	

Sconto alla Banca d'Italia	5 0|0.
Sconto al Banco di Napoli	5 0|0.
Anticipazioni al Monte di Pietà	4 1|2 0|0.

Cronaca della Borsa. — 2 gennaio. — Avremmo voluto che la prima cronaca dell'anno nuovo portasse con lieti annunci di vittorie africane le ridenti promesse di mercati tranquilli, attivi e fecondi.

Ma purtroppo le notizie in generale e quelle che particolarmente ci riguardano non mutano colore e pesa come incubo tremendo l'incertezza che paralizza ogni buon volere ed ogni energia.

Però come fronte platonico dei successi eritrei che si attendono da un istante all'altro, si fa del sorteggio quasi nominale, per la esiguità delle contrattazioni.

Aiuta la fermezza della Rendita e i reimpieghi dei vaglia che fanno ricercato il contanti, e la rigidità del cambio a 109.

I ferroviari alquanto migliori.

Rendita p.e. 90 55 1|2 ex 2.
Rendita p. f.c. 90 73 3|4, 90 67 1|2 ex 2.

Prezzi dei valori per fine corrente.

B. d'Italia	772 —	— —	Cred. Ind.	106 —	150 —
Ferr. Mer. ex 1250	640 —	641 —		107 —	— —
			B. Tor. Ind.	285 —	— —
Ferr. Med. ex 1250	478 —	479 —	B. Sconto	58 —	— —
			G. Cavour ex 11 51.	503 —	— —
Ferr. Sicule ex 20	590 —	— —	Cr. F. S. P.	300 —	— —
F. S. Sarde	309 —	— —	F. It. 3 0|0 ex 5 63.	290 —	— —
Cart. Italiana ex 10	460 —	— —	F. S. 4 0|0 ex 10 ere	440 —	— —
Lanaborgos. ex 14	370 —	— —	Soc. Siede ex 10.	442 —	— —

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (26)

Tristi passioni

ROMANZO DI

EDOARDO DELPIT.

Ella trasalì. Quel tono, quel volto sconvolto, quale sventura presagivano?

— Che cos'hai, Guglielmo?

— Ho.... che non posso più vivere in questa maniera. Per te ho lasciato sfuggire la felicità....

— Non è dunque qui la felicità?

— Qui? Ah! per te, forse.... per me è l'inferno.

— L'inferno! Con Daniele!

— Oh! quello lì.... lo hai guardato tanto bene....

— Lo guardai del mio meglio. Ma sentiamo, che cosa accade? Vieni a sederti presso di me. Parliamo.

— Grazie tante: non ho più tempo. Parto.

— Ancora?

— Ancora!

— Di' piuttosto, finalmente! Ne ho abbastanza della vostra vita. Ne sono stufo.

— Alle prime stanchezze tu hai paura, indietreggi, fuggi?

— A tutte gambe. Tu chiami le prime stanchezze quando, da un mese che sono qui, quando, fin dal primo giorno, ho avuto la prova degli.... abissi che ci separano.

Un forte rossore coprì le gote di Maria. Ella chinò la fronte e rispose:

— Non è sul serio che parli di partire.

— Vedrai.

— Vuoi proprio abbandonarci?

— Oggi stesso.

— Sarebbe un delitto, — ella disse dopo un momento di silenzio, appressandosi a Guglielmo e parlando con voce soffocata, — Senti, se io sono per qualche cosa nella tua determinazione...., se da me dipende.... se la mia serietà.... la mia freddezza.... Guglielmo, dimentica ciò che t'ho detto.... sono e sarò.... ciò che vorrai.

— Troppo tardi, mia cara; tutto è finito fra noi.

— Impossibile! impossibile! — esclamò con voce supplichevole la sventurata Maria. — Prendi il tempo di riflettere.

— Si tratta della mia vita.

— E anche della nostra.

— Enrico non parte.

— Ah! tu mi punisci della mia franchezza!

E cadde, singhiozzando, su un divano dove rimase accasciata col volto nascosto fra le mani.

Grismval non sapeva più che dire e provava un vivo imbarazzo. Daniele entrò in quel momento; era una diversione, ma poco desiderabile.

— Che cosa hai mamma? Che cosa hai? — domandò Daniele.

— Non sono io, — disse Maria, alzando il bel volto bagnato di lagrime; — non sono io che debbo risponderti; è tuo padre. Sì, da te solo, Guglielmo, Daniele apprenderà la tua determinazione. Io mi rifiuto ad annunciargliela.

Il padre e il figlio si guardarono, immobili, inquieti, mentre Maria s'allontanava sotto l'Anti e usciva.

— Quale determinazione? — domandò finalmente Daniele.

— La mia partenza.

— Per Parigi, ancora?

— Sì.

— E la mamma piange.... La tua nuova assenza durerà quanto l'altra?

— Molto di più.

— Perchè non ci conduci con te?

— Acconsentiresti, tu, a venire con me?

Daniele arrossì lievemente. Parigi era ben distante da Ginevra.

Soffocò un sospiro e rispose:

— Se tu volessi.

— Ti ricorderai quella parola fra qualche mese, quando sarete abituati, qui, al mutamento di vita, quando il tempo avrà fatto la sua opera. Perchè, non me lo nascondo, le prime suscettibilità non si calmeranno tanto presto, ed è quello uno dei miei grandi fastidi.

Daniele fissò lo sguardo sul volto del padre. Le lagrime di Maria, le esitazioni di Grismwal, quella spiegazione che non era una spiegazione, ma dalla quale usciva la certezza di una separazione illimitata, voluta da una parte, subita dall'altra, gli facevano intravvedere la verità.

— Parli di cambiamento di vita?

— Di cambiamento completo, assoluto.

— Soltanto la morte ha potere di operare un tal mutamento.

— E la volontà.

— A condizione di essere una sola in tutte le parti interessate.

— Si ottiene, presto o tardi, quel risultato.

— Colla violenza morale, e, allora, è un delitto.

— Che dici?

— Ah! tanto peggio, babbo, se ti offendo. Ei vuol in capitolo, non sono più un fanciullo e mia madre piange. Tu pensi al divorzio. Ebbene! mi hanno insegnato a considerarlo come un delitto, ed ecco perchè pronuncio la parola. Tu conosci il mio affetto per te, il mio orgoglio di portare il tuo nome; ebbene, te lo giuro, se tu infliggessi a mia madre un simile oltraggio, orgoglio, affetto, calpesterei tutto.

— Daniele!

— Tutto.

— Tua madre sarà più felice.

— Sì, me lo prova il suo pianto.

— Ella piange su te, non su sè. E, ne converrai, per te è proprio inutile.

— Perchè?

— Quale che sia, infatti, la rudezza delle tue parole, io le scuso perchè mi provano il calore del tuo cuore; sarai sempre mio figlio....

— Diventato un estraneo.

— La carne della mia carne....

— Rinnegato da te.

— Eh! no. Tua madre può cessar di essere mia moglie; tu non puoi cessare di essere mio figlio. Di che teme ella? Non m'appartiene di pregiudicare i suoi progetti personali; ma, te lo ripeto, io non sono necessario alla sua felicità; sarà più grande quando io sarò fuori della sua vita; e, per parte mia, separato da lei, troverò anch'io delle gioie non mai conosciute. Ecco le mie ragioni; te le dico in tutta franchezza.

— Ragioni che non reggono per un filo.

— Come sarebbe a dire?

— Le indovino le tue gioie. Ieri, dalla principessa, all'annunzio di un matrimonio, ti vidi sbalordito. Oh! non negare, ti osservavo.... e ho compreso che la fidanzata del principe Giacomo ti stava a cuore, e che, di più, non vale gran che....

Una imprecazione venne alle labbra di Grismwal, ma egli non la lasciò sfuggire.

— Ti proibisco d'insultarla.

— Ecco le tue gioie — conchiuse Daniele eccitandosi; — Ecco le tue aspirazioni: la fidanzata di Giacomo, stata già l'amante di Mérancourt....

— Mentisci, mentisci. Nè l'amante dell'uno, nè la fidanzata dell'altra.... La prova è che io la sposo!

— Quel giorno, non sarò più tuo figlio.

VIII.

Per l'istintivo bisogno che s'ha di stringersi, l'un compagno accanto all'altro, sotto l'imperversar della tempesta, Daniele e Maria non si lasciavano più. Per qualche settimana, fosse pudore dei mali pei quali l'ingerenza pubblica non poteva che ravvivar le piaghe, o fosse speranza incosciente del risveglio dal triste sogno, di un ritorno di Grismwal, non vollero veder nessuno. Nè la signora Cambden nè la principessa Baldini furono ricevute; persino Mérancourt trovò porta chiusa. Daniele prendeva sua madre per la vita, la trascinava fuori, nel parco, la sforzava a passeggiare, tentava, infine, di scuotere il peso sotto il quale la sentiva, non più vacillante, ma accasciata. Ella scrollava dolorosamente la testa; sentiva l'impossibilità di dimenticare. La fuga di Guglielmo le pareva una giusta punizione dei sentimenti di cui la sua anima era piena. E poi Daniele la faceva fremere. Invariabilmente, il nome evocato di Guglielmo o di Giselda provocava nel giovine un'invettiva per l'uno, una minaccia per l'altra. Ella temeva una risoluzione pazza, uno di quei colpi di testa di cui non si può scongiurare i pericoli. I suoi terrori aumentavano di giorno in giorno, perchè di giorno in giorno aumentava in Daniele il furore. E il pallido volto di Maria s'alterava nelle angoscie della lotta in cui si dibatteva contro suo figlio e contro se stessa.

Daniele s'inquietò alla fine, e il suo pensiero andò verso l'amico fedele, la guida sicura, l'uomo venerato quasi al pari del padre.... nel tempo in cui aveva un padre. Enrico doveva aiutarlo in quel disastro.... Senza avvertirne Maria, egli corse a Ginevra.

(Continua).